**Eleonora Forenza,** *relatrice***.** – Signora Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare in primo luogo la mia collega di gruppo parlamentare Malin Björk, Azadeh Jafari e Roberta Paoletti. Questa relazione è frutto di una relazione tra donne e mi auguro che questo emerga anche dal testo.

Desidero ringraziare tutti e tutte le relatrici ombra, lo staff del segretariato della commissione, che hanno contribuito alla stesura di questa relazione, le ONG e le esperte protagoniste dell'audizione, in particolare l'associazione AIDOS e la rete Stop TTIP Italia, per il contributo che hanno dato. Desidero ringraziare moltissimo anche il collettivo Femministe Nove, il cui manifesto mi impegna a provare a fare la differenza anche in questa Istituzione, e il movimento femminista mondiale Non Una Di Meno, sceso in piazza anche lo scorso 8 marzo, per la forza che dà a tutte e a ciascuna, me compresa.

Quando è incominciata questa legislatura, una relazione che commissionammo alla commissione per il commercio internazionale definiva la politica commerciale dell'Unione europea "gender-blind", e ci forniva alcune indicazioni su come farla diventare "gender-sensitive". Nella relazione di cui sono stata relatrice nel 2016 – relazione sulle norme sociali e ambientali, i diritti umani e la responsabilità delle imprese e il loro impatto nelle politiche di commercio internazionale – già provavamo a chiedere un'inversione di rotta della politica commerciale dell'Unione, un'inversione di rotta che rendesse le clausole sui diritti umani vincolanti, e non subordinate a quelle clausole che invece tutelano il profitto e i diritti degli investitori.

Già in quella relazione invitavamo a definire i diritti umani, sociali e ambientali non semplicemente barriere non tariffarie, ma appunto elementi centrali, da salvaguardare anche nella politica commerciale. In questa relazione ci occupiamo di quei diritti umani fondamentali che sono i diritti delle donne.

L'uguaglianza di genere è un obiettivo universale previsto dagli strumenti internazionali e anche dai trattati fondamentali dell'Unione europea, che dovrebbe impegnarsi a promuovere e a garantire la parità di genere nelle sue azioni politiche, e dunque anche nella politica commerciale. Ricordo che tra gli obiettivi più ampi delle Nazioni Unite, gli obiettivi di sviluppo sostenibile, e in particolare l'obiettivo 5, stabiliscono che la parità di genere, l'emancipazione di donne e ragazze devono essere raggiunti entro il 2030.

Nulla di tutto questo è ancora presente pienamente nella politica commerciale dell'Unione europea, e questa relazione interviene in questa direzione. Stando alle stime, soltanto il 20 % degli accordi commerciali fa menzione dei diritti delle donne, mentre l'Unione europea sta ratificando negoziati o negoziando trattati che includono servizi, e quindi più dei precedenti accordi commerciali si intrecciano con i diritti umani e i diritti delle donne.

Vengo ad alcuni dei punti principali di questa relazione, che non è stata difficile anche da stendere, considerate le diverse anime politiche che hanno lavorato per trovare una sintesi. I punti, ne sono certa, saranno illustrati più nel dettaglio dalla mia collega Malin Björk; quello che voglio dire, però, con nettezza in conclusione di questo intervento, è che mi auguro che questo possa essere un tassello per cambiare da un punto di vista femminista – che è un punto di vista che chiede giustizia, non solo per le donne e per le ragazze, ma per tutte e per tutti – la politica commerciale dell'Unione europea, che non può essere disciplinata soltanto dalla logica della competizione e del profitto.